

## **Maria Luisa Spaziani: La radice del mare**

ETullio Pironti Editore, Napèoli 1999, pagg. 57, Lire 10.000

**di Raffaele Piazza**

Maria Luisa Spaziani è nata nel 1924 a Torino ed è vissuta a Milano e a Parigi e si è poi trasferita a Roma dove ha fondato il *Centro Internazionale Eugenio Montale* che è un punto di riferimento per la poesia italiana con il Premio Annuale per l'edito e l'inedito e che ha visto in giuria poeti come Luzi e Caproni. E' giornalista pubblicista e ha insegnato Lingua e letteratura francese presso l'Università di Messina. E' autrice di numerosi lavori teatrali ed è traduttrice da varie lingue; tra gli autori da lei tradotti incontriamo Goethe, Shakespeare, Racine, Yourcenar e Tournier; a proposito dei limiti della traduzione in poesia, la stessa Spaziani ha fatto un'osservazione: il traduttore può, se vogliamo intendere la traduzione simile alla biblica *Lotta di Giacobbe con l'Angelo*, cioè quella tra il poeta e il suo stesso traduttore, anche se in pochissimi casi, produrre, partendo dall'originale, un testo migliore, almeno in qualcuna delle sue parti: il traduttore può, ovviamente solo in alcuni dei suoi sintagmi, *rubare una piuma all'Angelo*, cioè rendere *migliore*, traducendolo, un verso, o una parte di esso, della poesia che ha tradotto.

Contrariamente ai poeti nati in questo inizio di Terzo Millennio, la Spaziani ha attraversato, nella sua lunga vita, la Seconda Guerra Mondiale, esperienza unica; inoltre è nota la sua relazione intellettuale e amorosa con Eugenio Montale, che la Spaziani ritiene essere il maggiore poeta del '900.

Entrando nel merito di *La radice del mare*, inserita nella collana napoletana *Biblioteca della poesia italiana*, diretta da Ciro Vitiello, c'è da mettere in rilievo che Maria Luisa Spaziani produce componimenti tutti senza titolo, in un insieme, una raccolta di liriche, che non presenta scansioni: rispetto ai testi del passato, la poetessa si esprime con un linguaggio più chiaro, più immediato, ma che nella sua sicurezza, nel suo controllo, fa immergere il fortunato lettore in una pagina magistrale, appunto originale, in cui, fatto saliente, l'autrice riesce a coniugare sapientemente, bellezza e visionarietà, con una notevolissima forza icastica e una densità metaforica unica, mista a leggerezza e velocità: - *“/La barca andava controvento/ tramontane e alisei si accanivano. Oh stelle menzognere, dove il mio destino, a nord, a est, a ovest o all’inferno? // Il dubbio durò a lungo, e la mia angoscia ./ Il respiro bastava? Gli scalini resistevano)// Senza interventi d’angeli, di colpo/ ecco apparire l’isola del sole. // Dovevo ricordarlo/ oltresperienza, oltre la ragione. / (Sull’isola i problemi ricominciano/ inversamente perché si annoia)”*<sup>23</sup> Qui l'isola può divenire simbolo di una condizione di solitudine: si cerca una salvezza dopo angoscia di una traversata in barca (e la barca potrebbe essere espressione della donna stessa, anche se il protagonista di questa poesia è il mare, anche se non viene mai *nominato*): come c'insegna la stessa Spaziani in poesia è tutto presunto. Il componimento citato è costituito da tre quartine dal verso libero e senza assonanze o rime ed è quello che, programmaticamente, chiude la raccolta. Quasi tutte le altre poesie sono caratterizzata dalla struttura bistrofica, che è tipica della produzione di Maria Luisa Spaziani. C'è una certa ironia nelle poesie di questo libro, una vena amara e lieta nello stesso tempo. Perché *La radice del mare*? Si cerca evidentemente l'etimo della vita nel mare, una profondità assoluta e forse invincibile, una natura di cui toccare il fondo, il punto più profondo, per poi risalire sulla superficie del liquido elemento magari con la bellissima conchiglia pescata con le mani nel punto più difficile da raggiungere. Il mare è anche genesi e navigazione e la navigazione è la vita. Questo testo si presenta omogeneo nell'insieme ma vario nell'organismo. Il mare è anche il liquido amniotico in cui si sviluppa la vita umana. C'è la componente, la forte tensione a ridivenire feto, figlia delle acque, unione iniziale e iniziatica di cellula maschile e femminile anche nell'atto del nuotare per giungere ad un battesimo laico e naturale, quanto panico: - *“/Nuotare, fare il morto sulla pelle/ viva del mare. Esultano le cellule/ dagli alluci al cervello, di occhi chiusi/ abbraccio il sole: essenza di un messaggio// Le parole verranno. Non pensate/ Corpo e mente si avvolgono*

*nel caldo/ fluido misterioso che ti guida/ dove vuole, la mano...// da fondali da sempre insabbiati/ affiorano parabole, lamenti ./ Qualcuno detta ./ è il genio. Tu soltanto/ tu, medium, taci e prestagli la mano. //*<sup>92</sup>. Qui troviamo descrizioni naturalistiche molto forti: c'è il tentativo di una bagnante di fondersi con la materia marina e primeva, con ogni cellula del corpo: natura che si compenetra in altra natura al cospetto del sole, che, a sua volta, è natura, negazione e antitesi del mare; e nei due versi finali, c'è qualcuno che detta, *un genio*, forse la raffigurazione maschile della musa che ha dettato la poesia.

Nella più recente produzione della Spaziani, si è accentuato un versificare armonico, in un verso duttile: lo scarto poetico, come si diceva, è diminuito, ed è aumentato il nitore in questi versi luminosi e pieni di suggestione, originalissimi. C'è, nel testo che prendiamo in considerazione in questa sede, una sorta di superiore armonia di spirito e linguaggio. Un altro protagonista, che tra l'altro sottende lo stesso mare, è il tempo: la poetessa rivela la vacuità dell'essere: siamo tutti piccoli, rispetto, all'eterno che non ha avuto inizio perché la nostra mente è temporale, e questo vale anche nel caso che si creda fermamente in un inizio e in una fine di tutto. Il movimento poetico, quello di un mare calmo e senza tempeste (almeno apparentemente), assume le acque del mare a naturale alveo e sostanza. C'è in questo testo una forte commistione tra acqua, musica e parola, quasi che fossero tre dimensioni fisiche, oltre le quali la quarta dimensione è il tempo.

Il marino fluire si fa, dunque, musica e sintesi di tutto il procedimento, si fa parola anche se, e questa è la bravura della Spaziani, sembra che i versi nascano senza sforzo, per gemmazione spontanea: ogni poesia pare decollare con un incipit forte che incarna perfettamente quella prima parola che è *data*, come dice Borges, al poeta e che è molto importante per lo sviluppo del testo. Da questa immersione nel mare, come nell'inconscio, usciamo tutti con molti punti su cui riflettere, non solo intorno alla fatica o facilità di fare poesia, ma sulle nostre fatiche, per non essere travolti nell'oceano minaccioso della vita: ci possiamo, dunque sentire affratellati alla Spaziani ed emergere dalle acque del suo testo con notevole leggerezza, dopo averlo letto: la vita richiede sempre alternanza di calma e tempesta, poiché l'abulia si vince con l'ardore di oltrepassare in ogni istante il limite della futile attualità che ci annulla.